l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66° n. 126
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Mercoledì
31 maggio 1989

Polemiche dopo il minitest. La Malfa: «Un governo-Forlani con i leader del pentapartito»
Il segretario del Pci accusa la Dc: «Nel Sud hanno vinto le vecchie logiche clientelari»

La risposta di Occhetto
«Per l'Europa un voto più libero»

Preoccupati ma ottimisti

MASSIMO D'ALEMA

Non si può nascondere preoccupazione per i risultati delle elezioni comunali di domenica. In tante città del Mezzogiorno si consolida la posizione di predominio della Dc, mentre cede la forza dell'opposizione comunista. Vi sarebbe in realtà poco da gioire anche per il Psi e per altre forze che pure ottengono dei vantaggi, ma all'interno di un sistema di potere saldamente fondato sulla egemonia democristiana. A Reggio Calabria la lista per l'alternativa è riuscita ad arginare questa tendenza. È un segnale importante, ma certo ancora insufficiente.

Dal voto viene un brusco richiamo alla realtà. Non ci si poteva d'altronde illudere che fosse facile invertire la tendenza negativa di questi anni, mutare il corso politico e culturale che domina ormai da un decennio. Tuttavia il voto di domenica indica anche che vi sono possibilità di una inversione di tendenza. Nei Comuni del centro-nord il Pci ha mostrato infatti una assai più robusta capacità di tenuta e in molti casi una netta ripresa rispetto al voto del 1987. È evidente che qui si è fatta sentire in modo più diretto l'influenza delle battaglie del mondo del lavoro, del movimento contro i ticket, di una volontà di cambiamento non ingabbiata nella rete del clientelismo e del sistema di potere. Certo questo voto ha inciso poco sul risultato complessivo di un test che si concentrava per il 90 per cento nel Mezzogiorno. Ma proprio per questo appare poco serio e propagandistico pretendere di trarre dal voto di domenica una indicazione generale, una prefigurazione, come si vorrebbe, dei risultati delle elezioni europee.

Non credo che ci si debba lasciar intimorire dalla propaganda che tonia e batte la grancassa delle magnifiche sorti del patto Dc-Psi. La possibilità di bloccare il 18 giugno questa tendenza negativa restano intatte. Intanto perché voterà tutta l'Italia e non solo un gruppo di Comuni del Sud. Ma perché si può lavorare per ottenere anche nel Mezzogiorno un voto libero dalla oppressione e dal ricatto di un sistema di potere corrotto e in certi casi malavitoso. Non è un mistero, infatti, che tende a crescere in modo abnorme e patologico, nel Sud, il divario tra voto politico e voto amministrativo e che quest'ultimo premia fortemente i partiti dominanti, quelli che occupano il potere. Nessuna persona di buon senso che conosca la condizione di paralisi e di degrado delle istituzioni locali nel Mezzogiorno può pensare che si tratti di un premio alla buona amministrazione.

Si tratta di altro: del peso del ricatto e della promessa clientelari che riduce la libertà del voto. E la riprova sta nel fatto che quando, come può avvenire nelle elezioni europee, questa morsa si allenta, i consensi si redistribuiscono in un equilibrio assai diverso e più avanzato.

Mettere l'accento su queste verità non è la ricerca di giustificazioni e consolazioni per i risultati negativi del Pci né volontà di nascondere le nostre debolezze. Ma la necessaria denuncia di guasti profondi e di rischi reali per la nostra democrazia. Se c'erano dei dubbi sulla posta politica che, con la crisi di governo, è stata messa in gioco nel voto europeo del 18 giugno, credo che ciò che è avvenuto in questi giorni aiuti a fare chiarezza. Ci si aspetta il via libera ad un patto strategico tra la vecchia Dc e il Psi di Craxi, con la messa in mora di tutte quelle forze (compresi quei settori del Psi) che, all'interno della stessa maggioranza, vorrebbero aprire una diversa prospettiva. Risulta anche chiaro che il gruppo dirigente socialista appare disposto, pur di ridurre e fiaccare la forza del Pci, a pagare il prezzo di una non breve fase di rinnovata egemonia democristiana: è della Dc peggiore. È bene che l'opinione pubblica democratica del paese rifletta sui rischi di questa prospettiva. Da parte nostra non ci lasceremo intimorire e lavoreremo perché questo disegno fallisca, il 18 di giugno.

Achille Occhetto

«Là dove più forti sono le clientele e la malavita, il Pci è penalizzato». Occhetto a Palermo commenta così i risultati elettorali di domenica, auspicando un voto più libero per le europee. È assurdo parlare di «trend negativo» dove il voto è più libero, la ripresa comunista è «evidente e precisa». Intanto La Malfa propone un governo Forlani con i leader del pentapartito. Oggi Spadolini incontra la Dc e il Pci.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Nei seggi del centro storico di Reggio Calabria, dove la gente è meno esposta ai ricatti della 'ndrangheta, la lista di sinistra ha guadagnato voti. Le difficoltà si sono avute invece nei quartieri periferici, dove degrado civile e clientelismo si fanno opprimenti». A Palermo, Achille Occhetto ha commentato il voto di domenica scorsa e aperto la campagna elettorale per le prossime europee, chiedendo un «progetto Mezzogiorno» che impegni tutta la società italiana e un voto per l'Europa libero da ricatti e clientele.

Paradossale, intanto, la situazione politica dopo il test elettorale amministrativo: i leader della maggioranza spiegano che «gli elettori hanno premiato i partiti di governo», ma intanto – invece di varare uno nuovo – tengono congelata la crisi in attesa delle prossime europee. Ieri La Malfa ha candidato Forlani alla guida di un governo del quale facciano parte i segretari del pentapartito, mentre la sinistra dc ha nuovamente criticato l'affidamento dell'incarico di «esploratore» a Spadolini: il presidente del Senato ieri ha incontrato il solo De Rita, presidente del Cnel. Oggi vedrà de Mita e le delegazioni di Dc e Pci.

ALLE PAGINE 3 e 4

L'economia è allo sfascio
Interviene la polizia: 3 morti

In Argentina attentati e saccheggi

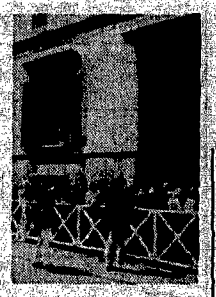
Sembra precipitare verso il caos la situazione argentina. A Rosario, dove da due giorni gruppi di persone saccheggiano negozi e magazzini, cinque persone sono morte. Numerose bombe sono esplose in diverse parti di Buenos Aires. Per fronteggiare il crescente disordine Alfonsin, d'accordo con Menem, ha esteso lo stato d'assedio a tutto il territorio nazionale. Ma la crisi sembra precipitare verso il baratro.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Saccheggi, scontri, morti. Il caos sembra premere alle porte di un Argentina strangolata dalla crisi economica. Con un nuovo, drammatico discorso televisivo il presidente uscente, Raul Alfonsin, ha annunciato l'estensione a tutto il territorio nazionale, per 30 giorni, dello stato d'assedio già proclamato lunedì a Rosario, dove anche ieri sono proseguiti i saccheggi e gli scontri. Cinque persone sono morte: tre in conflitti armati con la polizia. Una donna è deceduta per collasso cardiaco nella ressa ed un commerciante si è suicidato quando il suo negozio è stato preso d'assalto. A Buenos Aires, intanto, numerosi attentati dinamitardi seminavano paura tra la popolazione. Le autorità accusano alcuni gruppi dell'estrema sinistra come fomentatori dei disordini.

Carlos Menem, il candidato peronista eletto presidente il 14 maggio, si è dichiarato d'accordo con i provvedimenti varati da Alfonsin e, da Rioias, ha invitato la popolazione alla calma. Ma la crisi economica ha ormai trasformato l'Argentina in una polveriera.

A PAGINA 9



«740» ultimo giorno tra caos e denunce

Caos code resse anche oggi, ultimo giorno della tragicomica kermesse della denuncia dei redditi. Poste aperte sino alle 21 (almeno negli uffici principali), circoscrizioni in funzione sino alle 19. Mentre gi Ordini professionali sono in agitazione e si susseguono gli esposti, anche la Federconsumatori ha denunciato il ministero delle Finanze per «omissione di atti d'ufficio». Protestano i pensionati pubblici, rimasti senza stipendio.

A PAGINA 17

Carceri d'oro Anche Ligato nello scandalo

Dopo le lenzuola d'oro, le carceri d'oro. Con un mandato di comparizioni per concussione in concorso con Rocco Trane, ex segretario di Signorile, l'ex presidente delle Fs Ludovico Ligato è entrato formalmente nel novero degli imputati per le tangenti pagate dalla Codemi dell'architetto Bruno De Mico. Ieri Ligato è stato sentito per due ore a Milano dal giudice istruttore Antonio Lombardi che gli ha contestato bustarelle per cento milioni per i grattacieli di porta Garibaldi.

A PAGINA 9

Eros in tv, assolti Canale 5 e i censori

Via libera in tv per i film vietati ai minori di 14 anni? Potrebbe essere questa la conseguenza della sentenza con cui il Tribunale di Roma ha assolto – «perché il fatto non costituisce reato» – Roberto Giovalli, responsabile dei programmi delle reti Fininvest. Era stato rinviato a giudizio per aver consentito la trasmissione televisiva di *Nove settimane e mezzo* e *Ultimo tango a Parigi*. Nel gennaio scorso l'accusa aveva coinvolto anche la commissione di censura.

A PAGINA 10

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

I giovani di Pechino tra Mao e «Liberty»

PECHINO. La statua della democrazia è stata scoperta sulla piazza Tian An Men a pochi passi dal ritratto di Mao mentre circa diecimila giovani intonavano l'inno alla gioia e l'Internazionale. «Un omaggio – hanno detto i giovani – agli scioperanti, della fame, agli studenti di tutto il paese». Una tendopoli e un gruppo di universitari presidieranno la piazza simbolicamente fino al 20 giugno, giorno della riunione dell'assemblea popolare. Intanto un dazibao comparso a Beida afferma che Deng è isolato. «La politica riformatrice di Deng – afferma il dazibao – aveva due braccia, Hu e Zhao, le ha perse ed è un isolato». I veterani,infatti, tornati sulla scena, potrebbero aver intenzione di liquidare anche il riformismo di Deng. Primi tre arresti fra i dirigenti della neonata «Solidarnosc» cinese.

TAMBURRINO A PAG. 6

Gli studenti sostano in piazza Tian An Men dove, di fronte al ritratto di Mao, è stata «scoperta» una statua della Libertà di cartapesta

Brindisi pacificatore in Germania tra il presidente Usa e Kohl

Bush mette d'accordo la Nato Consensi anche da Shevardnadze

La soddisfazione è generale, la Nato è riuscita a concludere il vertice del suo quarantesimo anniversario non solo senza la temuta spaccatura, ma con un clamoroso rilancio di proposte sul disarmo convenzionale, e con un compromesso sui missili a corto raggio che almeno per ora mette a tacere le divergenze più acute. Caute ma positive le prime reazioni da Mosca alle proposte di Bush.

PAOLO SOLDINI SIEGMUND GINZBERG

BRUXELLES. «Abbiamo fatto un doppio centro»: un Bush esultante per il successo del vertice e per l'immagine ritrovata, ha illustrato ai giornalisti i risultati raggiunti nei due giorni di Bruxelles che hanno salvato in extremis l'unità dell'Alleanza, e hanno riportato in campo occidentale l'iniziativa sul disarmo convenzionale. A confortare l'ottimismo del presidente, sono venute le prime reazioni da Mosca. Il ministro degli Esteri Shevardnadze, pur con le dovute cautele, ha definito «un passo nella buona direzione» il pacchetto di riduzioni di armi, aerei e soldati proposto da Bush; ambienti militari sovietici hanno affermato che le proposte della Nato si avvicinano a quelle del Patto di Varsavia. Tuttavia, il secondo tema del vertice, quello sui missili a corto raggio, ha registrato un compromesso che è ben lungi dal risolvere il problema.

A PAGINA 7

«Troppi soldi spesi in armi» dice Gorbaciov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. L'Unione Sovietica spende troppo per la propria difesa. Questo ha detto ieri Gorbaciov nella sua relazione sullo stato del paese davanti al Congresso, rivelando per la prima volta l'entità delle spese militari nel bilancio dello Stato. E proponendo, da subito, un taglio di 10 miliardi di rubli. Altre, ha detto il leader sovietico, sono le priorità della perestrojka: case, giustizia sociale, lotta ai privilegi. Con questo discorso si è conclusa un'altra giornata di dibattito infuocato. Ancora una volta decine di delegati da tutte le repubbliche hanno preso la parola per criticare e denunciare errori, lentezze e resistenze. Si è tornato a parlare di Cernobyl, delle autonomie regionali, della «mafia uzbeka» e del massacro di Tbilisi. E si è deciso che, d'ora in poi, al Congresso verranno attribuiti nuovi poteri.

A PAGINA 6

Salvato Gaspari, nei guai Azzaretti e Tabacci

Fondi alle parrocchie Due dc sotto processo

NADIA TARANTINI

ROMA. Con 11 voti a favore e 8 contrari, la Giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio ha negato alla magistratura la possibilità di inquisire Remo Gaspari per lo scandalo dell'Oltrepò pavese. I giudici milanesi non potranno indagare sulle responsabilità dell'esponente dc in uno scandalo di grosse proporzioni (due miliardi e 300 milioni della Protezione civile destinati al restauro di chiese ma usati per finanziare la campagna elettorale di un senatore Dc). La giunta ha invece autorizzato il magistrato a proseguire le indagini sugli altri quattro imputati. Tra questi ultimi anche il senatore Dc Giovanni Azzaretti (l'uomo politico che per sua stessa ammissione chiedeva alla Protezione civile i soldi per le chiese), l'ex presidente della Regione Lombardia Bruno Tabacci e due architetti e geometri della Regione. La Dc aveva tentato di «far assolvere» tutti i democristiani coinvolti nello scandalo e chiudere così il caso, ma è riuscita a strappare solo una «parziale» vittoria.

A PAGINA 8

Venerdì 2 giugno con l'Unità

INCHIESTA DEL PCI NELLE FABBRICHE NEGLI UFFICI

GIORNALE + LIBRO
LIRE 1.500

Questo «740» ha stufato: è ora di abolirlo

LUIGI BERLINGUER

Sento ovunque un misto di rabbia e rassegnazione di fronte al pasticcio del 740 e della dichiarazione dei redditi. È un atteggiamento comune che molti di noi hanno verso parecchie funzioni dello Stato: dietro lo sportello di un ufficio, davanti ad un controllore arrogante, al cospetto di un poliziotto insolente, ed in mille altri casi della vita istituzionale (ove si annida un potere, grande o piccolo che sia).

È così. Siamo stati abituati ad arrangiarci da noi, ad accettare con rassegnazione, ad ingoiare rospi, di fronte ad un'organizzazione del potere pubblico che sentiamo estranea, altrui. L'operaio ha imparato da decenni a non considerare più lo sfruttamento come una maledizione ineliminabile, si è attrezzato per difendersi, per combattere le sue battaglie. La donna, da qualche tempo, non accetta più la sua subordinazione come un dato biologico, una condanna del peccato originale: forse non riesce ancora a cambiare i costumi, e tuttavia non si rassegna. Sono grandi successi delle forze progressiste e della civiltà.

Per il cittadino, invece, non è così. Continua a subire. Se deve fare un certificato inutile, lo fa e tace. Ignora che l'art. 23 della Costituzione lo potrebbe tutelare rispetto a «prestazioni personali» non dovute; ignora i suoi diritti e non ne invoca il rispetto. Se lo fanno attendere mesi, anni, per ottenere una semplice risposta, attende e china il capo. Bestemmia, semmai, ma china il capo. Diciamoci la verità: abbiamo fatto troppo poco, dobbiamo fare assai di più per educare il cittadino ad esigere, per difenderlo, per attrezzarlo e guidarlo.

La vicenda del 740 è illuminante, perché fra l'altro in questo caso il cittadino è qualcosa di più, è il contribuente. Non è un beneficiario di servizi o di assistenza da parte dello Stato; al contrario, di quello stesso Stato egli è la colonna che lo regge, che lo finanzia, che ne assicura l'esistenza. Come farebbe lo Stato senza i contribuenti?

Ma proprio per questo ci saremmo aspettati uno Stato che sostiene e addirittura lusinga il contribuente, che lo aiuta nell'esercizio delle sue funzioni (di pagatore), che spiana la strada per rendere agevole quella stessa funzione. Sarebbe nel suo interesse. E invece no. Da vero esattore, esige complicate operazioni, le rende incomprensibili, costose, difficilissime.

Il 740 è un incubo. Si paga per comprare i modelli e le stesse istituzioni per la compilazione, e poi assai spesso si deve pagare chi compila per te la dichiarazione. E quando si va a cercare i modelli, non li si trova, perché arrivano in ritardo. I giornali parlano di un rinvio dei termini di presentazione delle dichiarazioni dei redditi, citano un ordine del giorno del Senato in tal senso, addirittura si legge il parere concorde di alcuni membri del governo... e poi il rinvio non c'è, e tutti nel fine settimana a compilare quei complicatissimi modelli. Pietosa conclusione di una storia che aveva già contemplato le vicende di un decretone fiscale convertito in legge a stento e con ritardo, a ridosso della scadenza dei termini, e – bella – dopo la stampa dei moduli, che ne risultano in parte modificati mentre sono già in circolazione. La confusione si accresce perché il governo fa appello ai giornali, e poi anche a circolari tardive: chi ci capisce più nulla?

Il povero contribuente, che aveva cominciato ad abituarsi ad un modello, se lo vede cambiato (e cambierà ancora) nell'intento di diventare più accessibile, con risultati evidenti. Eppure nei ministeri dovrebbero conoscerla ormai la tipologia dominante dei contribuenti, per costruirci su un modello tipo elementare ed automatico.

Come si spiega un comportamento così antipopolare, che sembra fatto per ispirare soggezione verso il fisco, per rendere impossibile l'autogestione delle dichiarazioni, per costringere al ricorso ai «compilatori»? È solo per insipienza, o ci sono anche interessi corporativi da tutelare? In altri paesi è tutto più facile. Ti rimborsano il credito di imposta dopo quindici giorni (in Germania), al massimo dopo qualche settimana o qualche mese (e da noi – unico paese – devono passare quattro anni per rivedere i soldi propri). I moduli sono disponibili tre, sei mesi prima (in Svezia addirittura un anno prima) e spesso vengono distribuiti a domicilio. Spesso in quei paesi il contribuente deve limitarsi a dichiarare il solo reddito, e spetta poi allo Stato fare tutti i calcoli per la determinazione dell'imposta, ivi comprese quelle complicatissime operazioni come individuare il reddito complessivo, gli oneri deducibili, l'ammontare imponibile, e così via.

Dobbiamo farla finita con questi 740, che devono essere lasciati solo per i casi di reddito più complicati. Dobbiamo esigere, anche in questo caso, che il cittadino sia rispettato e sostenuto, che i suoi adempimenti siano semplificati, specie quando si accinge a pagare le tasse. Ce la faremo mai ad avere uno Stato che rispetta i cittadini? Non lo so. Ma so per certo che in uno Stato senza alternanze ed alternative di governo, senza ricambio e rinnovamento al vertice dello Stato, il potere finisce per irrigidirsi e sclerotizzarsi, diffondendosi patologicamente nelle pieghe di tutte le amministrazioni, con buona pace del povero cittadino.